



COMPLESSITÀ PAUROSA E AVVENTUROSO IGNOTO

Società in crisi. È una semplificazione che non funziona quella di compartimentare le conoscenze. Bisogna concepire l'inedito e il possibile nascosti dietro le cose. Il saggio di Piero Dominici

di **Mauro Ceruti**

«È

complesso!». Ecco un'espressione che, come uno specchio, riflette il disagio che prova il

cronista che narra la guerra in Ucraina o in Medio Oriente, il cittadino che s'interroga sulla democrazia o sulla rivoluzione digitale, il dirigente di impresa che riflette sulla strategia in un mercato globalizzato e volatile, il capo progetto chiamato a coordinare un'équipe di lavoro.

Tale espressione traduce una sorta di impotenza a rendere conto di cosa si tratti, del fenomeno del quale si è attori o osservatori, e uno smarrimento dello spirito o del pensiero. E perché? Il motivo fondamentale ci riconduce allo strato più profondo della crisi che oggi viviamo: una crisi del pensiero. Il fatto è che abbiamo imparato a compartimentare le conoscenze, a studiare gli oggetti isolatamente dai contesti, a ridurre a una sola dimensione una realtà multidimensionale, a cristallizzare «false dicotomie» come naturale e umano, mente e ambiente, emozioni e razionalità, cultura e tecnologia, creatività e rigore logico, conoscenze e competenze, virtuale e reale, e così via.

Ci siamo abituati a replicare una visione del mondo volta alla ricerca di nessi lineari tra cause ed effetti e a scomporre il «complesso» in unità elementari. Una visione che, pur essendo ormai superata nelle stesse scienze naturali, continua a orientare la definizione della condizione umana, sociale, globale, nonostante le stesse crisi che stiamo vivendo (del clima, della salute, della pace)

rivelino che tutto è inestricabilmente connesso.

La denuncia e la diagnosi puntuale di questo «ritardo culturale», in particolare nell'ambito dello studio dei fenomeni sociali, è al centro dell'ultimo prezioso libro di Piero Dominici, *Oltre i cigni neri. L'urgenza di aprirsi all'indeterminato* (Franco Angeli). Dominici da anni sviluppa il suo originalissimo progetto di una nuova sociologia nel solco della lezione epistemologica di Edgar Morin. Non a caso, è lo stesso Morin a riconoscere il valore del contributo di ricerca di Dominici nell'ampia prefazione al libro, sottolineando che in esso

**PER ACCETTARE
L'INCERTEZZA
IL PENSIERO
DEVE ANDARE OLTRE
RASSICURANTI
CECITÀ E ILLUSIONI**

«vengono affrontate le dimensioni di una complessità soggettiva, vitale, relazionale, organizzativa, sociale, ma anche linguistica e comunicativa, che non è oggettivabile in nessuna formula matematica e in nessun dato o sequenza di dati, pur infinita».

La sociologia è, nella sua impronta genetica, una scienza della transizione. È nata nel passaggio storico dalla società dell'antico regime alla società industriale, e ha favorito la presa di coscienza dei nuovi processi emergenti in quel passaggio. Ora, sembra dirci Dominici, deve adempiere la sua missione nel

passaggio in corso dalla società industriale a una civiltà ipertecnologica e iperconnessa, aiutandoci a riconoscere e ad abitare l'ipercomplessità sociale. Ma, per questo, è importante che si ispiri (nelle varie sfere d'indagine: politica, organizzativa, massmediatica, educativa...) al paradigma del «pensiero complesso». E mostra come, rifiutando l'idea di una natura-meccanismo e di una società-meccanismo, il pensiero complesso non rifiuti affatto la chiarezza, l'ordine, il determinismo: sa però che questi sono insufficienti, che la scoperta, la conoscenza, l'azione non si possono programmare; ci prepara all'imprevisto, all'incerto, e a mettere a punto una strategia non appena sopraggiungono. Per Dominici, inoltre, e di conseguenza, l'incremento di complessità sociale chiede una profonda revisione della concezione della democrazia, della tecnologia, dell'educazione, delle pratiche di governo.

Oltre alle proposte, originali, che Dominici formula in questo senso (come, ad esempio, le «figure ibride» in ambito manageriale o l'accento sulla rilevanza di una «cultura dell'errore»), rilevante è il suo appello a vigilare su quella che definisce «la complessità della complessità». Cioè la contraddizione fra, da una parte, la tendenza della società ipertecnologica e iperconnessa a complessificarsi (un esempio è l'integrazione che si opera tra umano e artificiale nell'intelligenza artificiale...) e, dall'altra parte, la tendenza opposta a non riconoscere tale complessità, continuando a

educare a una visione della cultura e della realtà semplificata e basata su dicotomie, a cercare sempre «soluzioni semplici» a problemi complessi. Lo sviluppo delle tecnologie digitali e dei Big data perpetua le certezze illusorie del controllo e della prevedibilità, e la tendenza a «banalizzarle» e a semplificare l'umano.

Per pensare la complessità e accettare l'incertezza, Dominici argomenta come occorra cambiare modo di pensare. Facendo suo il monito di Hannah Arendt, argomenta come occorra difendere il «pensiero» minacciato dalla passivizzazione e dalla deresponsabilizzazione indotti dai dispositivi tecnici e dalla iperspecializzazione. E suggerisce come la stessa enfasi ormai diffusa sui «cigni neri» tradisca spesso la volontà surrettizia di rassicurare rispetto al fatto che, nonostante qualche imprevisto, tutto in sostanza rimanga «sotto controllo» e prevedibile.

Oltre i cigni neri è contro la cecità e le illusioni, rassicuranti ma fatali, che la paura produce quando riporta inconsciamente a rifugiarsi nella semplificazione e nell'algoritmizzazione, Dominici leva un inno all'avventura ignota della vita e dell'umanità. E auspica una scienza sociale capace di concepire l'inedito e il possibile nascosti dietro le cose...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piero Dominici

**Oltre i cigni neri.
L'urgenza di aprirsi
all'indeterminato**

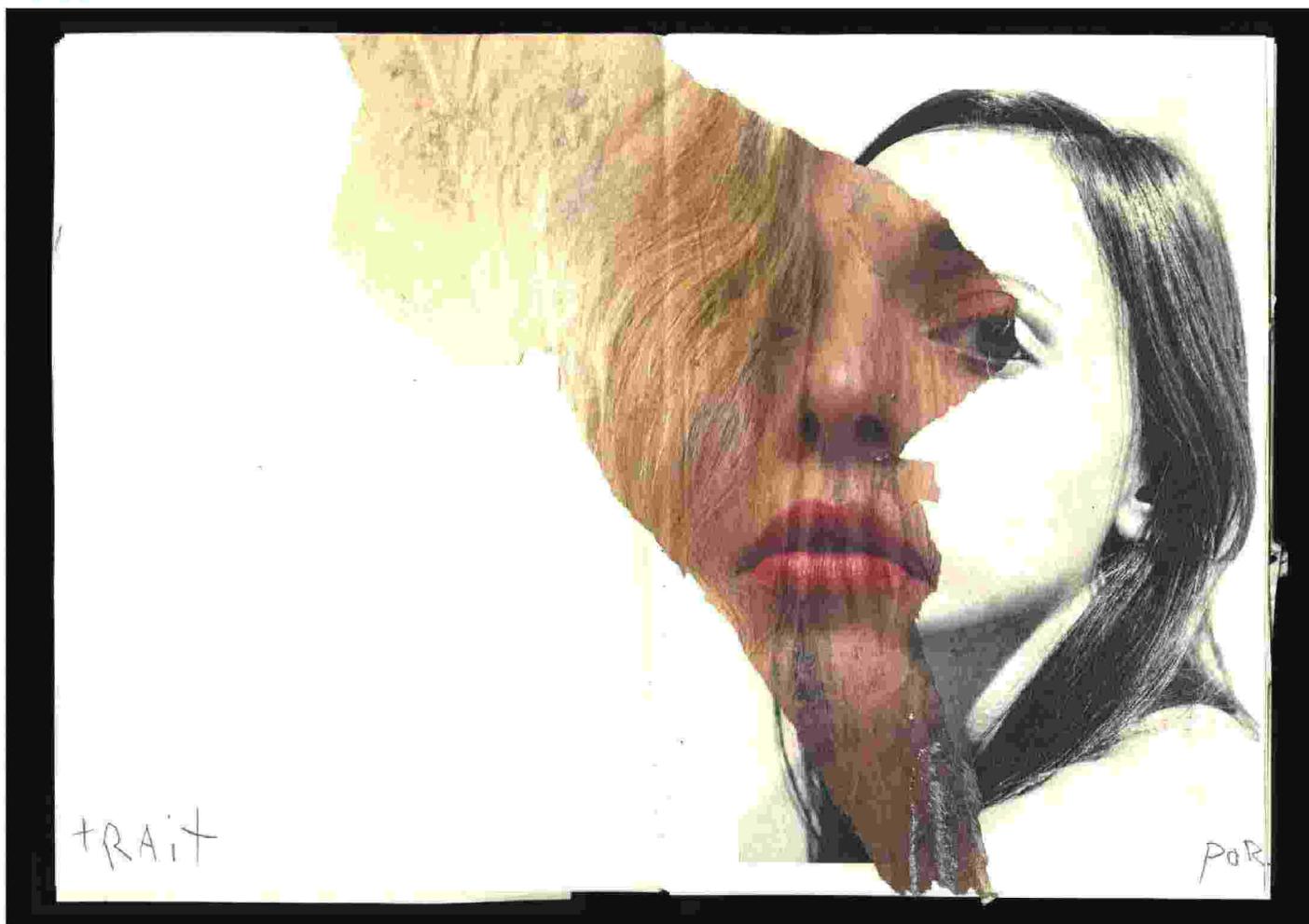
Franco Angeli,

pagg. 296, € 36,50

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600

New York. Frank Ockenfels, «Introspection», Fotografiska Gallery, fino a marzo



COURTESY-FAHEYAKLEIN-GALLERY

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600